

**R.: L.: GAIO CORNELIO TACITO n° 740
ORIENTE DI TERNI**

Il giorno dell'Equinozio di primavera



*" Oggi ... entra l'Ariete / nell'equinozio e picchia la sua / testa
maschia contro alberi e rocce / Galleggia / la prima schiuma
sulle piante, pallida quasi verde e non rifiuta / l'avvertimento.
E la notizia corre / ai gabbiani che s'incontrano / fra gli
arcobaleni ... / Nel pigro moto dei cieli / la stagione si mostra:
al vento nuova, / al mandorlo che schiara / piani d'ombra
aerei / e ricompono le sepolte voci / dei greti, dei fossati, / de
giorni di grazia favolosi ... "*

Fratelli carissimi, in tal modo la lira del fratello Salvatore Quasimodo celebrava, negli anni Venti, l'equinozio di primavera, simbolo del risveglio, della rinascita, del seme che, superato l'algoire dell'inverno, si fa pianta e si protende verso la luce.

Per molti questo giorno evoca il momento dell'origine, del passaggio dalle tenebre alla luce, del giorno della vittima sacrificale, dal cui sangue prende l'abbrivio la rinascita e la salvezza.

Non a caso, l'equinozio si compie nel momento in cui il sole lascia il "Segno dei pesci" per entrare in quello "dell'Ariete", parabola dell'ultimo che si fa primo, dell'alfa e dell'omega, della morte che genera nuova vita.

"Mi sono mutato in ariete per la tua felicità. Tu sei giunto alla via della Legge, per il tuo bene. Accedi dunque all'unica verità. Io sono il vessillo, io sono l'immortalità, io sono la sublime armonia", si legge nell'Upanischad, e l'ariete, il generatore di greggi, col suo sacrificio, indica la via, la cerca del Graal, il viaggio nel profondo del proprio io per trovare la "lapis exillis", attraverso la quale l'uomo si compendia nel proprio Fattore.

L'equinozio è dunque il giorno dell'inizio, ed oggi, fratelli, noi diamo principio ad un momento nuovo della nostra storia, riprendendo insieme il cammino, lungo un percorso che chiamiamo Tradizione.